

14 CAMPIONI

(+1)



Questa non è una classifica dei più grandi. E' "solo" un elenco di alcuni fra i ciclisti che con le loro imprese hanno fatto la storia di questo magnifico sport.



14 grandi e grandissimi – scegliete voi quali inserire in queste due categorie – più 1, un “impresentabile”, un “dannato” che comunque fa parte di questa storia.

ALFREDO BINDA, L'IMBATTIBILE



Binda vittorioso alla Sanremo del 1931

Divenuto corridore quasi per caso – in Francia dove è emigrato per fare lo stuccatore - Binda diventa ben presto l'avversario più temuto da Girardengo, che batte per la prima volta nel '23. Corridore completo (va forte in montagna ma è anche uno sprinter nelle volate di gruppo) nel '27 vince 12 tappe su 15 al Giro prima di vincere il mondiale in Germania. Nel '30 gli organizzatori della “Gazzetta”, esasperati dalla sua superiorità, lo pagano per restare a casa e non disputare il Giro: caso unico nella storia del ciclismo mondiale! Si ritira nel '36 ma nel '48 viene chiamato a fare il C.T. della nazionale che in quegli anni vuol dire preparare il Tour e i mondiali con corridori tanto bravi quanto li-



tigiosi come Coppi e Bartali. Grande corridore e anche grande C.T.: vince il Tour con Bartali e Coppi, pur fra mille polemiche, ma anche con Nencini.

GINO BARTALI, IL PIO



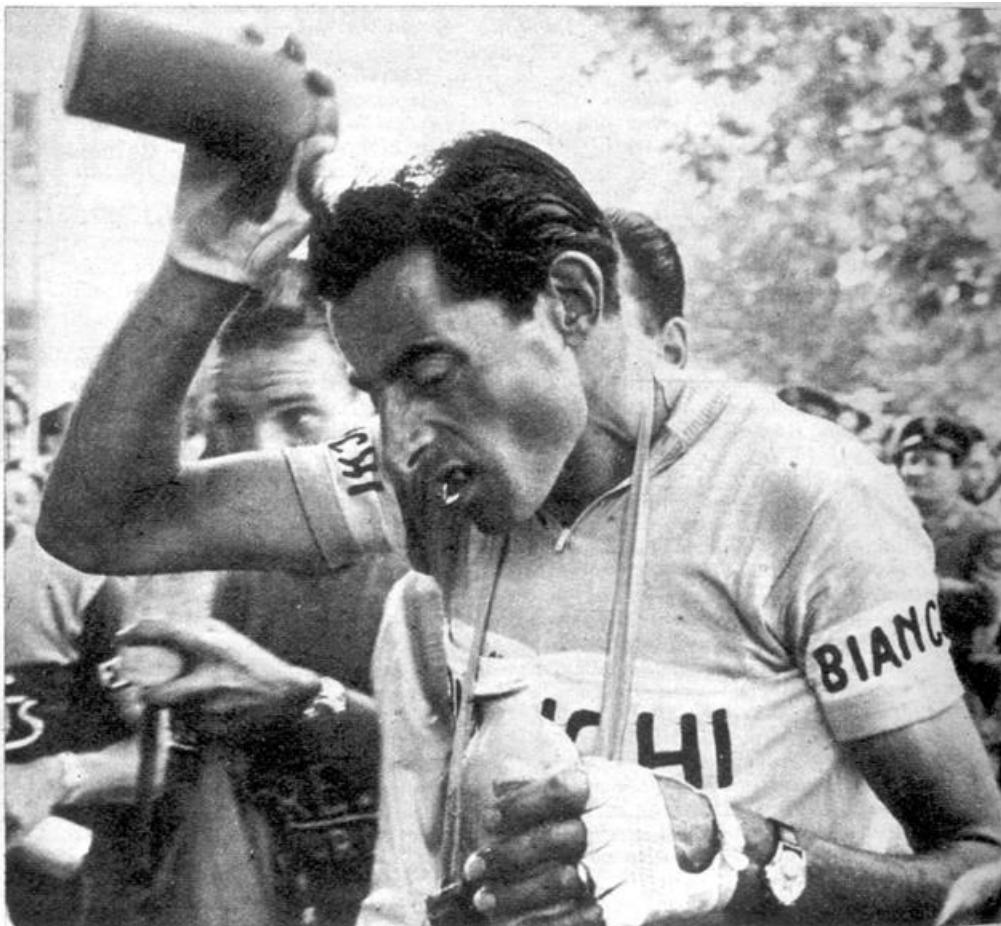
Gino Bartali al Tour

Scalatore d'eccezione, dotato anche di un ottimo spunto veloce, uomo profondamente pio e fedele, il toscano dalla voce roca e dallo stile inimitabile rappresenta la quintessenza del ciclismo antico e moderno. Ha vinto il secondo Tour de France nel '48, esattamente dieci anni dopo il primo.

Nessuno ha saputo fare altrettanto. Per anni è stato il principale rivale del Campionissimo Fausto Coppi. Il suo carattere – spesso non facile – non lo faceva mollare mai. Vicino al Vaticano, durante la Seconda Guerra Mondiale ha partecipato al salvataggio di tanti di ebrei perseguitati dai nazisti. Questo gli è valso un posto nel Memoriale di Yad Vashem in Israele.



FAUSTO COPPI, IL CAMPIONISSIMO



Al di là del suo incredibile palmarès, al di là della sua leggenda fantastica e tragica, al di là delle sue imprese leggendarie, questo straordinario atleta è considerato semplicemente il più grande campione di ciclismo di tutti i tempi. Lo affermano inequivocabilmente tutti coloro che lo hanno conosciuto: dirigenti del Tour e del Giro come Jacques Goddet e Vincenzo Torriani, industriali e compagni di viaggio come Valentino Campagnolo e Raphaël Geminiani, giornalisti e scrittori come Curzio Malaparte e Pierre Chany.

Su strada o in pista, in montagna come nelle cronometro, nelle classiche come nei grandi giri, ha dimostrato per anni una superiorità inimmaginabile. Giustificando il soprannome di Campionissimo, originariamente coniato per il suo connazionale Costante Girardengo.



LOUISON BOBET, CLASSE ASSOLUTA



Bobet al Tour 1953

Compagno di viaggio e amico del Campionissimo Fausto Coppi, primo grande campione francese del dopoguerra, incarnazione di coraggio e virtù, Louis Bobet fu il primo a vincere il Tour de France per tre volte di fila. Un destino brillante per il giovane apprendista fornaio bretone di Saint-Méen, in un'epoca in cui tra i rivali c'erano Bartali, Coppi, Gaul e, poco dopo, Anquetil, Rivière e Baldini. Rimane una figura poliedrica, un uomo che ha saputo unire eleganza e intelligenza per restituire orgoglio e gusto per la vittoria a una nazione profondamente segnata dalla guerra.



JACQUES ANQUETIL, L'EREDE



A chi gli chiedeva chi sarebbe stato il suo successore, il suo erede, Fausto Coppi sorrideva e rispondeva che non era un italiano. Pensava a quel giovane prodigo francese che, a soli 18 anni, aveva vinto in rapida successione sia il Gran Premio delle Nazioni che il Gran Premio di Lugano: Jacques Anquetil. Era l'inverno 1953/1954. A ottobre, il Campionissimo aveva accolto questo "Normanno Volante" nella sua casa di Novi Ligure. Fausto, che aveva appena indossato la sua prima maglia iridata, era all'apice della gloria. Ma in una strana premonizione, che gli dettava la ricerca metafisica di un nuovo re, riconobbe nel giovane campione dal volto angelico e dallo stile incomparabile l'unico che un giorno avrebbe potuto reclamare il trono. Genio e sregolatezza questo campione seppe incarnare alla perfezione il passaggio del ciclismo dai tempi eroici alla modernità.



FELICE GIMONDI, IL MESSIA



Dopo aver vinto il Tour de l'Avenir l'anno precedente, il giovane Felice Gimondi trionfò al Tour de France del 1965. Vinse con classe e brio su Raymond Poulidor, che pensava di avere finalmente la strada spianata verso la vittoria, dato che Jacques Anquetil questa volta non era in gara. Una dolorosa sorpresa per il pubblico francese. Una magnifica notizia per i tifosi italiani, che attendevano, senza troppe speranze, un successore del Campionissimo. Da questa prima stagione da professionista, il giovane bergamasco, con la maglia azzurra Salvarani, divenne il loro Messia. Soprattutto perché correva con una corda di canapa, trovata in una grotta miracolosa, legata alla caviglia.



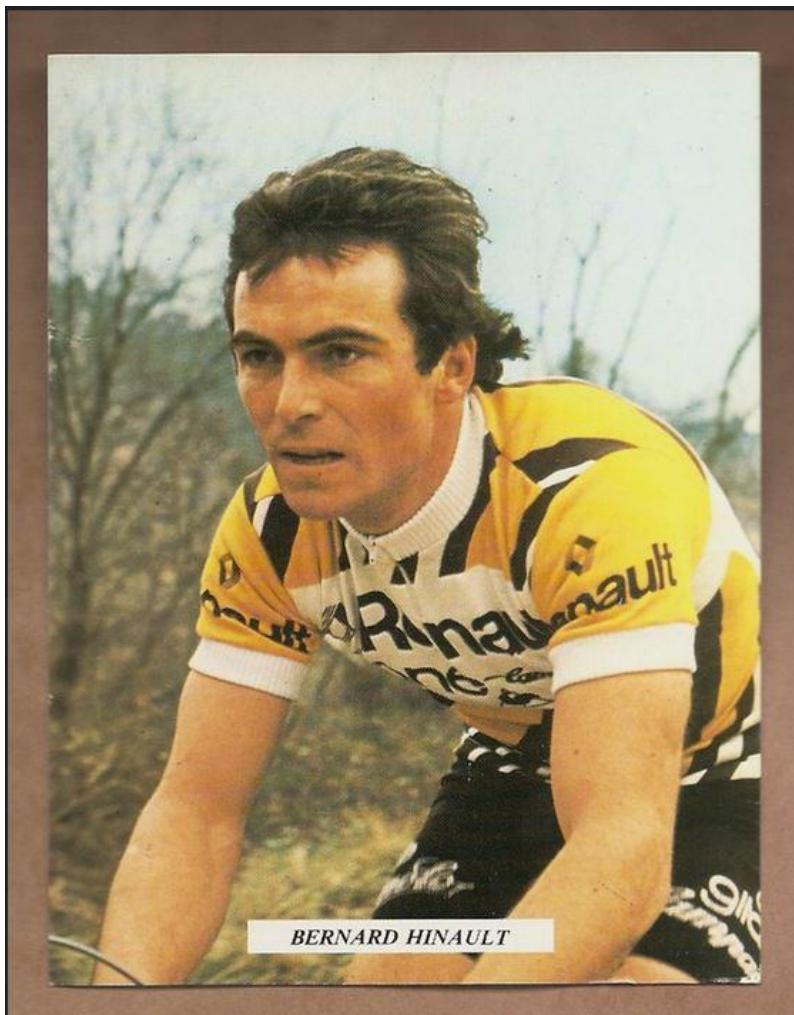
EDDY MERCKX, IL CANNIBALE



Eddy Merckx da solo vanta più vittorie di Fausto Coppi, Louison Bobet e Jacques Anquetil messi insieme. Un totale di 625 vittorie, 525 su strada e 98 in pista. Un record gigantesco che da solo giustifica il suo evocativo soprannome, "Il Cannibale". Un campione della sua epoca, senza dubbio. Ma questa impressionante valanga di vittorie lo rende il Campione dei Campioni? Chi ha conosciuto Eddy, Fausto, Louison e Jacques tutti insieme non la pensa così. Né la pensavano così tre campioni ribelli, entrati anch'essi nella leggenda dello sport in vita: Felice Gimondi, Roger De Vlaeminck e Luis Ocaña... Uno sguardo all'incredibile saga di un sovrumano che ha trasformato la sua carriera nel più tumultuoso dei campi di battaglia. E' famosa la sua frase, esplicativa del suo modo di correre: "I regali si fanno solo a Natale".



BERNARD HINAULT, IL GUERRIERO



Anche se Lucien Aimar e Bernard Thévenet avevano sostituito temporaneamente il loro predecessore, e Raymond Poulidor non si era mai arreso, la Francia attendeva con ansia il vero successore di Jacques Anquetil. Questo spiega l'ondata di entusiasmo che accolse l'arrivo di Bernard Hinault, un guerriero iconoclasta e ribelle. Vincitore di cinque Tour de France, come lo stesso Anquetil, Hinault divenne rapidamente il campione della sua epoca, brillando sia nelle classiche che nelle grandi corse a tappe con la sua classe e determinazione. Dal 1976 al 1986, il gruppo internazionale imparò a vivere sotto il regno di un monarca bretone assoluto ed enigmatico che aveva meticolosamente tracciato la sua carriera, senza mai concedersi di deviare o sottomettersi.

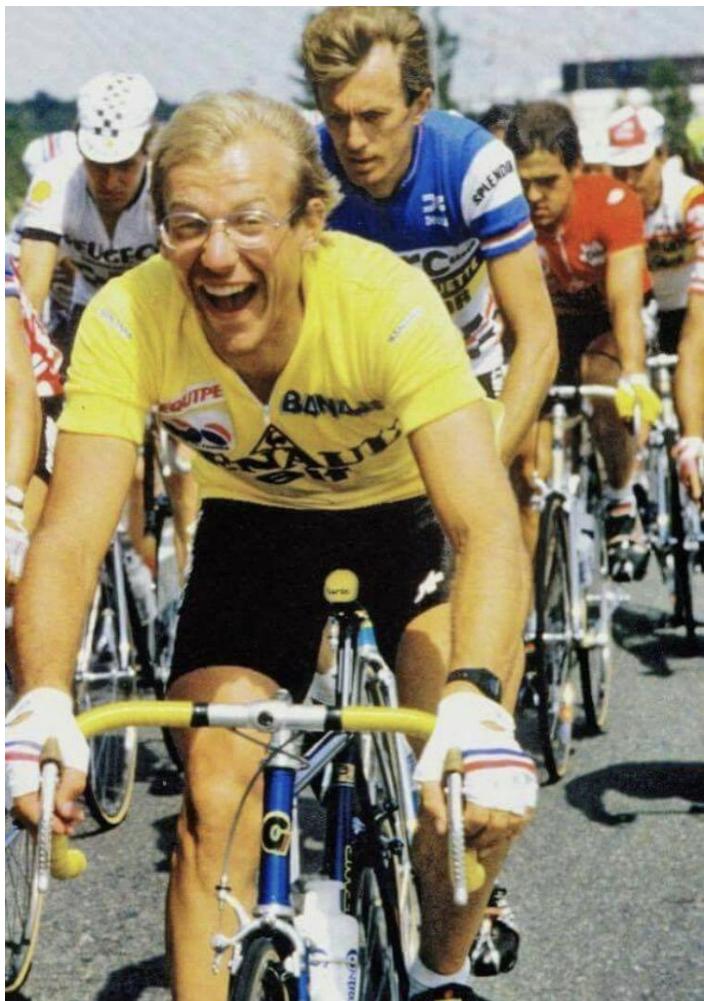


U.S. Vicarello 1919

Gennaio 2026

www.usv1919.it

LAURENT FIGNON, IL MAGNIFICO



Con la sua coda di cavallo bionda, la fascia da tennis e i piccoli occhiali rotondi in stile John Lennon, questa è l'immagine che gli appassionati di ciclismo hanno di Laurent Fignon. Intellettuale del gruppo, dandy arrogante delle conferenze stampa, formidabile lottatore e perfezionista estremo, il parigino ha incarnato una nuova generazione di campioni del ciclismo dal 1983 al 1993. Il suo palmarès include due vittorie al Tour de France, un Giro d'Italia, due titoli alla Milano-Sanremo e un campionato nazionale francese. Colpito dal cancro, ha abbandonato lo sport nel 2010 all'età di 50 anni. La sua scomparsa ha profondamente commosso l'intera nazione, che ha seguito i suoi ultimi giorni da commentatore e atleta in diretta su France TV durante il Tour de France 2010.



FRANCESCO MOSER, LO SCERIFFO

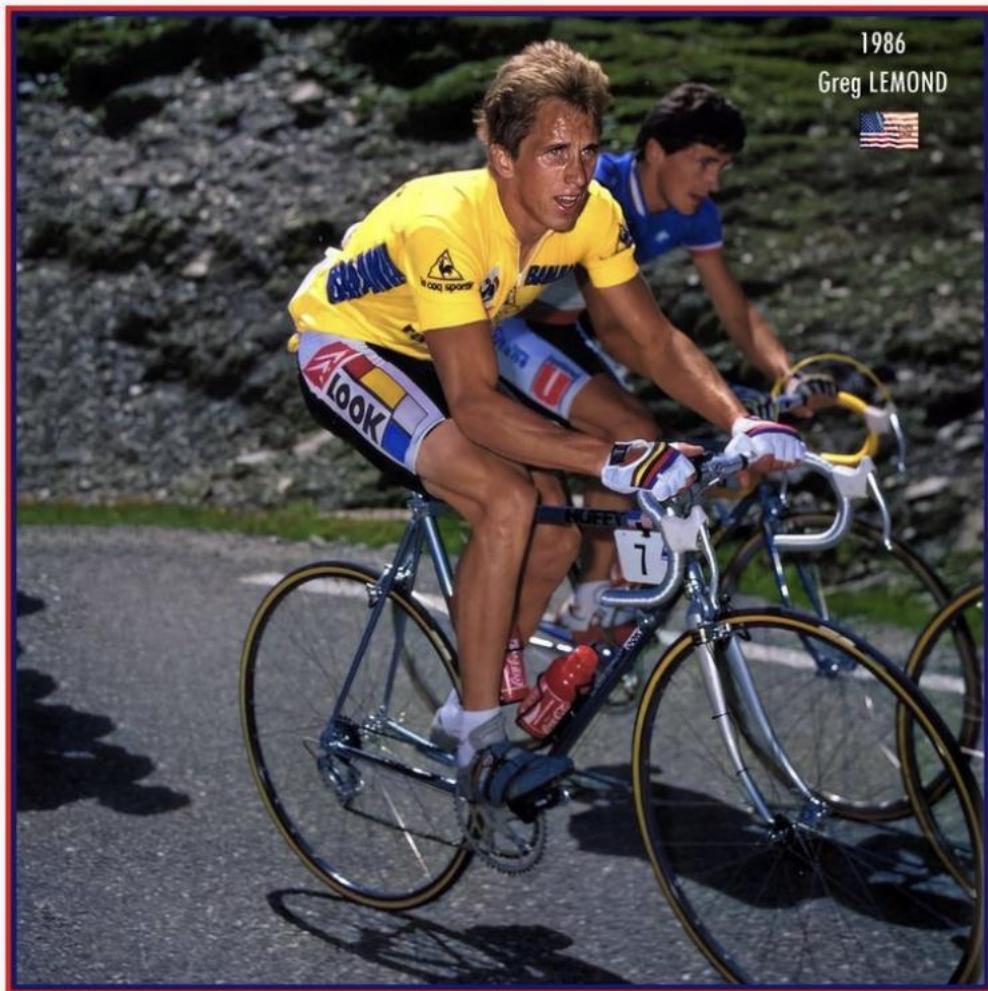


Moser nel 1978 in maglia di campione del mondo

Elemento di punta di una famiglia di corridori già famosi, autore di una carriera da dilettante che lo rendeva una sorta di predestinato, Moser con i suoi 273 successi in carriera è uno dei ciclisti più vincenti della storia. Eppure Moser è vissuto due volte. Alla prima fase della sua carriera, comunque piena di soddisfazioni (si pensi ai successi di fila alla Roubaix fra il '78 e l'80) ne succede un'altra con i record dell'ora e la tanto sospirata vittoria al Giro (per la verità probabilmente disegnato su misura per lui). Era lo sceriffo del gruppo anche per un carattere un tantino ... deciso. Comunque un campione assoluto come pochi.



GREG LEMOND, L'AMERICANO



Amato dal pubblico francese nonostante i suoi rapporti tesi con Hinault e Fignon, vilipeso dal pubblico americano per le sue posizioni anti-Armstrong e in contrasto con il gruppo, in particolare con Chiapucci e Contador, LeMond è un campione controverso ma indiscutibile. Non ha forse vinto tre Tour de France e due Campionati del Mondo? Dopo l'inimmaginabile annullamento delle sette vittorie del Boss, rimane l'unico americano ad aver trionfato al Tour de France. Sorridente ma distante, disponibile ma riservato, il californiano rimane un enigma. Anche, e soprattutto, per chi lo ha incontrato...



MIGUEL INDURAIN, IL SIGNORE



Vincenzo Torriani, il leggendario direttore del Giro d'Italia, raccontava ai visitatori del suo ufficio di Milano che nella sua lunga carriera aveva conosciuto solo tre veri signori del gruppo: Fausto Coppi, Jacques Anquetil e Miguel Indurain. Con la sua statura alta e possente che ricorda una divinità greca, il campione spagnolo rimane un'icona del ciclismo moderno. Le sue cinque vittorie consecutive al Tour de France non sono tutto. Il suo atletismo neoclassico, il suo sorriso autorevole e la sua classe assoluta lo proiettano ai vertici della gerarchia dei campioni dell'era moderna.



ALBERTO CONTADOR, IL PISTOLERO



Contador vincitore della Tirreno-Adriatico del 2017

Scalatore eccezionale e attaccante instancabile, Contador appartiene alla stessa razza di Ocaña o Pantani. Irresistibile e carismatico, possedeva lo spirito di un Don Chisciotte ribelle e orgoglioso. Nonostante fosse gravemente ostacolato da una squalifica da lui sempre contestata – sanzione che gli costò un Giro d'Italia e un Tour de France – il Pistolero può vantare un palmarès eccezionale che include ancora due vittorie al Tour de France, due al Giro d'Italia e tre titoli alla Vuelta a España. Dopo un trionfo finale sulle mortali pendici dell'Angliru, si è ritirato all'età di 35 anni alla fine della stagione 2017, lasciando dietro di sé il suo leggendario meccanico personale, il leggendario Faustino.



CHRIS FROOME, IL KENIANO BIANCO



Discreto al punto da essere quasi invisibile, umile fino all'arroganza, scalatore fino all'assurdo, fisicamente insolito, ha fatto della sua carriera un mistero simboleggiato da una figura allampanata che spinge sui pedali incessantemente in avanti a un ritmo frenetico con rapporti minuscoli generati da una corona ovale. Il suo palmarès, checché ne dicano alcuni, lo colloca tra i migliori in assoluto: quattro Tour de France, due Giri di Spagna e un Giro d'Italia. Non male per un atleta considerato agli esordi la pecora nera del gruppo.





LANCE ARMSTRONG, IL DANNATO



Campione del mondo a 22 anni, reduce dall'inferno del cancro che minacciava di distruggerlo, sette vittorie al Tour de France, leader del gruppo prima di diventarne per sempre l'emarginato, Lance Armstrong, l'americano, ha fatto della sua vita un romanzo metafisico degno di James Ellroy. Immensamente famoso, poi immensamente disprezzato dopo la rivelazione del suo doping... (...)

Cosa resta allora della leggenda dorata del maledetto Armstrong? Colui che ha puntato alla luna solo per schiantarsi e bruciare durante una memorabile trasmissione televisiva.



Questo articolo è stato liberamente tratto per 12 schede da:

<https://www.archives.topvelo.fr/les-champions-des-champions/>

Le schede su Binda e Moser sono redazionali, come redazionali sono le foto.



Le foto sono state tratte dalla rete. Eventuali titolari di diritti lo segnalino: se lo desiderano inseriremo il loro nome oppure provvederemo a rimuoverle.

